

Festa di sant'Ignazio
Omelia del Padre Peter-Hans Kolvenbach, SI
Roma, Chiesa del Gesù, 31 Luglio 2006

Oggi, esattamente 450 anni fa, sant'Ignazio lasciava questo mondo per incontrare il suo Signore nella luce eterna. I membri della sua comunità hanno notato bene che il loro padre moriva nell'ora pasquale: al mattino presto e moriva alla vigilia della festa di san Pietro, liberato dalle sue catene per lasciare la sua prigionia. Tuttavia i compagni d'Ignazio dovevano riconoscere che questo passaggio dalla morte alla Vita eterna e questa liberazione dalle catene d'un corpo corruttibile si svolgevano in un ambiente che non aveva nulla di straordinario. Ignazio muore tutto solo senza ricevere il Viatico e la benedizione del Santo Padre a cui teneva tanto. Benché da qualche giorno, certo della sua morte, non ha voluto chiamare i gesuiti intorno a sé, per un'ultima esortazione e nemmeno ha chiamato i suoi collaboratori per dire loro come terminare le Costituzioni ancora incomplete o per designare un successore, almeno un vicario.

Nella sua vita Ignazio si lasciava volentieri ispirare da Francesco, il Poverello, ma nella sua morte non ha cantato con lui "nostra sorella la morte corporale". Il fratello che dormiva in una stanza accanto non ha sentito Ignazio pronunciare altra parola che quella che riassumeva tutta la sua vita: "Dios", Dio.

Spesso noi moriamo come siamo vissuti. Ignazio ha sempre voluto predicare in povertà con le sue parole e nella sua vita affinché in tutto Dio solo sia il primo servito.

A Loyola si è lasciato afferrare da Dio e poi ha imparato a parlare con Dio come un servitore parla al suo maestro, ma anche come un amico parla a un amico. Poi non ha mai cessato di invitare tutti quelli e tutte quelle che il Signore metteva sul suo cammino di pellegrino a fare un colloquio, a parlare con Dio, con cuore largo e con grande generosità verso Colui che è nostro Creatore e Salvatore, colui che è al servizio della nostra vita e sarà presente alla fine, offrendogli tutto il proprio volere e libertà perché sua divina maestà si serva, tanto della sua persona, quanto di tutto quello che possiede, secondo la sua santissima volontà (Ex. 5 e 54).

Già a Manresa il pellegrino Ignazio ha fatto l'esperienza che la lettura di libri spirituali, la conversazione con guide spirituali, gli scambi in gruppo e la stessa preghiera comunitaria non sono preziosi che nella misura in cui tutto conduce verso l'incontro della persona; sola con Dio solo (F.N. 2,316).

Ignazio l'aveva imparato soprattutto contemplando il mistero dell'annunciazione fatta a Nostra Signora: nel suo "sì" Maria di Nazareth è stata sola (senza essere solitaria) perché Dio era con lei. Uno spazio si apre allora per un dialogo - colloquio diceva Ignazio - in cui tutte le altre voci tacciono per un silenzio non nel senso di un'assenza di rumore, ma nel senso di una presenza in cui non si fanno sentire che le sole voci che contano in un colloquio: la voce di Dio e la mia voce, un cuore a cuore con Dio solo.

Negli Esercizi Spirituali Ignazio insiste tanto su questo "io con Dio" che si potrebbe pensare che la sua spiritualità vorrebbe fare di noi degli individualisti, degli extracomunitari. Questo è dimenticare che Ignazio ci invita unicamente ad assumere nel Signore "la nostra

responsabilità personale davanti a Dio per tutto ciò che si costruisce e distrugge nel nome del Signore, che vuole avere bisogno di noi nella comunità umana. Egli ci ricorda che la storia del mondo, della Chiesa è anche la mia storia; ciascuno di noi nel nome del Signore. Ciscuno di noi nel nome del Signore, è partecipe, solidale del nostro mondo, ma anche che io ho una responsabilità personale nella vita della Chiesa, nell'edificazione di una famiglia, nell'irraggiamento cristiano di una comunità religiosa o di un movimento ecclesiale.

Sant'Ignazio con la sua vita e la sua morte ci ricorda che questa responsabilità cristiana di ciascuno di noi passa, inevitabilmente per il "sì" personale alla persona del Signore. È solo questo preferenza personale di Dio solo che dona la forza e la grazia di sapersi personalmente responsabile della vita e della morte della nostra umanità, della luce e delle ombre della nostra Chiesa, della primavera e dell'inverno delle nostre famiglie, delle comunità religiose.

È la ragione che sant'Ignazio che ha fatto tante meraviglie per la Chiesa e per il Santo Padre nella sua attività apostolica, non sarà per la Chiesa il Patrono delle sue grandi opere, ma il Patrono degli Esercizi Spirituali, di questi momenti nel silenzio con Dio, quando l'Apostolo del Signore confessa che senza dubbio noi possiamo piantare e irrigare, ma è Dio solo che fa crescere tutto.

Celebrando questa sera l'ingresso di sant'Ignazio in questo faccia a faccia con il suo Signore tanto desiderato, noi chiediamo che la sua passione per la maggior gloria di Dio ci accompagni, quando di nuovo il Signore bussa alla nostra porta invitando ciascuno personalmente a prendere il pasto con lui, lui con noi, noi con lui per il grande banchetto del suo regno.